

Giuseppe (Josip) Medshiboshski

[Vai alla scheda](#)

Ebreo russo, esule politico per sospetta attività antizarista, faceva parte di coloro che erano in Italia da oltre vent'anni quando uscirono le leggi razziali, che agli ebrei stranieri imponevano di lasciare i territori italiani se vi erano arrivati dopo il 1919. Quando fu comunque radiato dall'albo professionale dei medici, ingaggiò una battaglia legale per continuare a curare i suoi pazienti. E naturalmente la perse, colpito persino dalle denunce di certi colleghi che si sentivano danneggiati, loro, dalla «concorrenza» di un ebreo, per giunta privo di cittadinanza italiana.

Uomo colto, tenne l'insegnamento di lingua e letteratura russa all'Università di Firenze. Lo fece a titolo gratuito, per oltre dieci anni, a vantaggio dei giovani del Paese in cui aveva scelto di vivere con la sua famiglia.

Gioventù in Russia

Figlio di Abramo e Anna Zitvak, il 5 dicembre 1881 era nato a Kishinev (Russia, poi Chişinău, capitale della Moldova), dove nel 1903 e nel 1905 la popolazione ebraica, che superava il 42%, subì due sanguinari pogrom con gravi responsabilità delle autorità russe. Laureato in medicina a Odessa, di idee socialiste, a trent'anni Josip lavorava e viveva a Riga con la moglie Guta, di cinque anni più giovane e anche lei laureata in medicina. Presto era divenuto padre: il primogenito era arrivato nel maggio 1912 e lo avevano chiamato Abramo come il nonno paterno.

Josip però era sorvegliato e sospettato di attività antizarista, come gli amici che frequentava. Se non fosse fuggito, avrebbe rischiato l'arresto¹.

¹ Le poche notizie sul periodo russo e francese dei Medshiboshski provengono dagli eredi Boralevi Meggiboschi, che ringrazio. Per inquadramenti generali, si vedano Luba Jurgenson e Claudia Pieralli, *Lo specchio del Gulag in Francia e in Italia*, Pisa, Pisa University Press, 2019, e Giuseppina La Rocca, *L'aquila bicipite e il tenero Iris. Tracce russe a Firenze nel primo Novecento (1899-1939)*, Pisa, Pisa University Press, 2018.

Link alle connesse
Vite in movimento:

[Alessandro Bieber](#)
[Guta Gluckmann](#)
[Medshiboshski](#)
[Sergio Levi](#)
[Aldo \(Abramo\)](#)
[Meggiboschi](#)

Esuli in Francia, verso l'Italia

Nel 1912 si imbarcò rocambolescamente a Odessa per rifugiarsi in Francia. Lasciava Guta a Riga, che l'avrebbe raggiunto con il bambino di pochi mesi dopo un faticosissimo viaggio in treno. Sappiamo solo che a Parigi insieme frequentavano gli ambienti degli esuli russi; ma era in Italia che decisero di trasferirsi, a Firenze dove c'era un'importante colonia russa. Ci arrivarono il 1° agosto 1913, a quanto Josip avrebbe poi formalmente dichiarato².

Siccome i suoi titoli in Italia non erano validi, per lavorare si rimise a studiare all'Istituto di studi superiori di Firenze, e a 33 anni vi fu proclamato dottore in Medicina e chirurgia, il 6 giugno o il 6 luglio 1914. Il diploma di laurea, firmato dal sovrintendente dell'Istituto Filippo Torrigiani e dal preside della Facoltà Giulio Chiarugi, consentiva «di esercitare l'arte salutare e di valersene a tutti gli altri effetti di legge»³. Era intestato a Giuseppe Medshiboshski: il primo nome era italianizzato ma il cognome rimaneva russo, e così rimase – lui ci teneva – per molti anni.

Dal 14 marzo 1914 Medshiboshski, già iscritto nel Registro della popolazione di Pisa, venne registrato a Firenze, in via Vittorio Emanuele 143, nel quartiere periferico di Rifredi che era proprio allora in corso di industrializzazione per la presenza delle Officine Galileo, la Manetti & Roberts e altre fabbriche⁴. Nel marzo 1915, quando si iscrisse per la prima volta all'albo dell'Ordine dei medici e chirurghi di Firenze⁵, indicò come proprio recapito via delle

² Archivio di deposito dell'Ordine dei medici di Firenze (AOMFi), *Fondo Medici chirurghi cessati* (MCC), *Fascicoli personali* (FP), f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe», Giuseppe Meggiboschi al Sindacato provinciale fascista dei medici, Firenze, 6 febbraio 1939.

³ Foto del diploma di laurea è qui nella [gallery](#). La data dell'11 luglio è sicuramente relativa alla consegna dell'atto, non alla discussione della tesi avvenuta il 6 giugno come risulta precisato in un successivo certificato in copia conforme, oppure il 6 luglio come risulta da un altro atto di tipo amministrativo, entrambi in AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe»: si tratta rispettivamente della copia conforme dell'attestato di laurea rilasciato l'11 luglio 1914 presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, Firenze, 8 ottobre 1930, e del certificato del direttore di segreteria, Firenze, 20 febbraio 1915. Risultano mancanti il suo fascicolo personale di studente nell'ASUFI ed anche la sua tesi di laurea.

⁴ AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe», Comune di Firenze, Ufficio dell'Anagrafe, certificato del 22 febbraio 1915.

⁵ Ivi, domanda autografa in carta da bollo di Giuseppe Medshiboshski al presidente dell'Ordine dei medici-chirurghi della Provincia di Firenze, 16 marzo 1915, e Atti giudiziari Firenze, ricevuta

Centostelle 102, vicino al Campo di Marte dove dal 1910 c'era l'aeroporto militare che rimase attivo fino al 1930.

Agli inizi fece il medico di campagna; girando con il calesse nell'aretino aiutava un medico condotto, poi divenne lui stesso titolare della condotta. La licenza ad esercitare la professione gli venne validata anche dal medico provinciale di Arezzo, che era Carlo D'Eufemia, figlio di prefetto e fratello di prefetto dalla fulgida carriera⁶. La famiglia abitava nei paesi delle zone in cui lavorava, e fu in provincia di Arezzo che nacquero le sue figlie: Ester nell'aprile 1915 a Montevarchi e Flora nel giugno 1917 a San Giovanni Valdarno. Nell'estate 1920 la coppia con i tre bambini stava a Capannoli, vicino a Pisa⁷; finché l'anno dopo si stabilirono a Firenze, finalmente, nella centralissima via Cavour 35⁸.

Da medico condotto a specialista

A Firenze il dottore intendeva dedicarsi alla professione privata, insieme a sua moglie Guta che nel dicembre 1921 si laureò anche lei all'Istituto di studi superiori, con una tesi in odontoiatria, per esercitare la quale in Italia era obbligatoria la laurea⁹. Già nel 1916-17 Giuseppe Medshiboshski era di nuovo tra gli studenti universitari stranieri dell'Istituto: sette russi, dei quali quattro iscritti ad un Corso di perfezionamento: due donne, oltre a lui e ad un altro

del pagamento per iscrizione all'albo dei medici, 18 marzo 1915.

⁶ Ivi, copia conforme di un precedente documento, Firenze 8 ottobre 1930. Vale la pena ricordare qui Angiolo D'Eufemia (Napoli 1881), dirigente dei Sindacati fascisti di Firenze, squadrista antemarcia, iscritto al Partito nazionale fascista dal marzo 1921, perché avrebbe fatto il commissario dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze nel 1939, quando ci fu da applicare le leggi razziali ed espellere perciò i medici ebrei. Nell'immediato dopoguerra sarebbe stato deferito alla Commissione per l'epurazione, e dispensato dal servizio ma senza perdere la pensione, con decisione del 22 settembre 1944; si veda Alberto Cifelli, *I prefetti del Regno nel ventennio fascista*, con presentazione di Guido Melis, Roma, Scuola superiore dell'amministrazione dell'Interno, 1999, pp. 100-101.

⁷ Comune di Capannoli e Circondario di Pisa, stato di famiglia di Meggiboschi Giuseppe, certificato manoscritto, 12 luglio 1920, conservato dagli eredi Boralevi Meggiboschi.

⁸ AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe». L'indirizzo risulterebbe dal Censimento 1921, come attesta il documento del Comune di Firenze, Ufficio di Anagrafe, 30 maggio 1940, dove è stampata anche la dicitura «di razza ebraica».

⁹ Si veda qui Guta Gluckmann Medshiboshski. L'obbligo della laurea in medicina per esercitare l'odontoiatria era stato stabilito nel 1890 e ribadito dalla legge n. 298 del 31 marzo 1912.

perfezionando. L'anno prima, appena dopo che si era laureato, a Firenze era sorta la Scuola di odontoiatria e protesi dentaria, dopo le scuole odontoiatriche di Genova e Milano, e prima della scuola nazionale istituita a Roma con decreto del dicembre 1923¹⁰. L'aveva voluta il longevo preside della Facoltà di Medicina, il professor Giulio Chiarugi, che nel 1924-25 fu il primo rettore dell'Università di Firenze (derivata dall'Istituto di studi superiori), poco dopo costretto a dimettersi per le sue idee. Gli successe, dal 1926 al '30, Enrico Burci il quale, al contrario di lui, era dotato di notevole fervore fascista. Proprio il chirurgo Burci fu anche il primo direttore della Scuola di odontoiatria, mentre i due specialisti – Luigi Arnone e Giuseppe Cavallaro – erano solo docenti incaricati come quasi ovunque¹¹.

Quali fossero gli orientamenti politici prevalenti nella categoria dei medici dentisti di Firenze negli anni Venti e Trenta non è possibile dire, ma la fascistizzazione crebbe rapidamente sia nella Facoltà di Medicina sia nell'Ordine dei medici, di cui infatti Burci divenne presidente nel 1930; cinque anni dopo gli Ordini sarebbero stati ovunque soppressi e rimpiazzati dai sindacati fascisti, ratificando formalmente quella che era una situazione di fatto¹².

Il dottor Medshiboshski richiese al ministero dell'Educazione nazionale il «riconoscimento della qualifica di specialista» in odontoiatria e protesi dentaria, ai sensi delle relative disposizioni relative all'esercizio professionale del RD 29 agosto 1929, n. 1823, poi modificato dal RD 15 maggio 1930, n. 861. Il MEN, come ormai si chiamava l'ex ministero dell'Istruzione pubblica, gli comunicò l'esito positivo,¹³ e nel dicembre 1930 l'Ordine dei medici e

¹⁰ Notizie utili in Mauro Melato e Clara Rizzardi, *Radici della moderna professione odontoiatrica*, «Medicina & storia», 8, 16, 2008, pp. 119-145, specie pp. 137-140. L'elenco dei sette studenti e studentesse russe iscritte all'Istituto nell'a.a. 1916-17 è in Giuseppina La Rocca, *L'aquila bicipite*, cit., p. 161.

¹¹ Si veda Angelo Chiavaro, *Notizie e commenti. La scuola di odontoiatria e protesi dentale di Firenze*, «Annali di odontologia», 1, 1, gennaio 1916, pp. 56-59.

¹² Vedi RDL 5 marzo 1935, n. 184, *Nuova disciplina giuridica dell'esercizio delle professioni sanitarie*, GU 16 marzo 1935, n. 64.

¹³ AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe». La data della comunicazione del ministero dell'Educazione nazionale è purtroppo illeggibile, ma è sicuramente dopo il maggio

chirurghi di Firenze gli rilasciò il certificato che lo dichiarava abilitato all'esercizio della professione di tale specialità¹⁴.

Nello stesso periodo venne ribadito il suo stato riguardo alla cittadinanza che si era fatto già certificare. Con la comparsa di quattro testimoni davanti alla pretura, un atto di notorietà comprovava che lui, ex suddito russo, era «apolito» [sic]¹⁵ e questa dichiarazione venne ufficialmente ripetuta il 6 dicembre 1930 ed ancora il 22 dicembre 1934 sul certificato di soggiorno degli stranieri in Italia, rilasciato dal commissario di pubblica sicurezza di Firenze. L'essere privo di qualsiasi cittadinanza, e l'essere arrivato in Italia prima della grande guerra, avrebbero rappresentato due fatti dirimenti nei drammatici eventi che seguirono.

Contro gli ebrei stranieri

Quando uscirono le prime normative razziali di Mussolini, all'inizio di settembre 1938, uno specifico provvedimento riguardava gli ebrei stranieri: il **RDL n. 1381** disponeva che quanti vi si erano stabiliti dopo il 1919 dovessero lasciare l'Italia, e i suoi territori in Libia e sull'Egeo, entro sei mesi dal decreto legge.

Il dottor Meggiboschi – così da questo momento appare nei certificati: con il solo cognome italiano – si fece rilasciare dal Sindacato fascista dei medici della Provincia di Firenze un certificato attestante che era iscritto all'albo professionale della stessa provincia fin dal 16 marzo 1915. Lo firmò, in data 19 ottobre 1938, il «Commissario ministeriale, e presidente dell'Unione», «prof. dott.» Umberto Luigi Torrini, docente universitario e professionista, il quale precisava inoltre che «fino ad oggi a questo Sindacato non consta che,

1930, di cui si cita un RD, e prima del 1933, quando uscì al riguardo un ulteriore RD (29 luglio 1933, n. 1150).

¹⁴ Ivi, certificato del presidente dell'AOMFi, 26 dicembre, con autentica della firma rilasciata dalla prefettura il 27 dicembre 1930. Secondo il RDL 13 gennaio 1930, n. 20, i dentisti abilitati avrebbero dovuto essere iscritti in albi aggiuntivi. Non ne ho trovato traccia nei fascicoli personali né di Giuseppe né di Guta Meggiboschi.

¹⁵ Ivi, Pretura di Firenze, Atto di notorietà, 8 ottobre 1926, e gli atti indicati già nel testo.

secondo il RDL 7 settembre 1938-XVI, n° 1381, [... al Meggiboschi] sia stato tolto il permesso dell'esercizio professionale»¹⁶.

Cosa che invece Torrini avrebbe fatto volentieri. Tant'è che due mesi dopo procedette con il direttorio a radiare dall'albo sia il dottore russo sia la moglie di lui, dottoressa Guta Gluckmann, e vari altri medici ebrei stranieri¹⁷. Nel caso dei due coniugi, tuttavia, commetteva una forzatura delle disposizioni cui faceva esplicito riferimento, giacché entrambi si erano stabiliti in Italia sei anni prima del fatidico 1919, e dunque il RDL in questione non era a loro applicabile.

Immediatamente dopo aver ricevuto la comunicazione con raccomandata di Torrini, il dottor Meggiboschi gli scrisse, il 4 febbraio 1939, ricordandogli che lui e la collega sua moglie con la famiglia erano in Italia dal 1° agosto 1913, provvisti di passaporti apolidi. Ritenendo «di non dover essere inclusi fra gli stranieri che dovranno lasciare il territorio italiano» (come da art. 4 del **RDL 7 settembre 1938, n. 1381**), i due coniugi insieme presentarono istanza al prefetto di Firenze, il 6 febbraio 1939, affinché il sindacato fascista li iscrivesse di nuovo nell'albo professionale; al contempo ciascuno di loro presentò la propria opposizione al sindacato¹⁸.

Battaglie e trappole per vie legali

Sulla base della normativa allora vigente, i ricorrenti avevano ragione. Un ulteriore decreto legge, però, era in arrivo: fatto apposta per radiare dagli albi

¹⁶ Ivi; nel fascicolo è conservata la copia del suddetto certificato, del Sindacato provinciale fascista medici, Firenze, 19 ottobre 1938, il cui originale fu evidentemente ritirato da Giuseppe Meggiboschi.

¹⁷ Ivi, copia raccomandata con ricevuta di ritorno, e «riservata personale» su carta intestata del Sindacato provinciale fascista medici, del segretario provinciale U.L. Torrini al dottor Giuseppe Meggiboschi di Abramo, 31 gennaio 1939; per la stessa comunicazione alla moglie, si rinvia qui a **Guta Gluckmann Medshiboshski**.

¹⁸ AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe», lettera autografa di Giuseppe Meggiboschi al segretario del Sindacato provinciale fascista medici, 4 febbraio 1939; istanza autografa di Guta Meggiboschi e Giuseppe Meggiboschi al prefetto di Firenze, 6 febbraio 1939, e comunicazione di Giuseppe Meggiboschi al Sindacato provinciale fascista medici di Firenze, 6 febbraio 1939. Da quest'ultima le comunicazioni sono su carta intestata con l'indirizzo fiorentino di Via Cavour e un indirizzo a Montecatini Terme, piazza D'Azeglio 4, dove aveva un altro studio.

tutti i professionisti di «razza ebraica», stranieri e italiani. Venne emanato a giugno 1939. I medici cancellati dall'albo non avrebbero potuto esercitare; la loro colpa era essere ebrei.

Il dottor Meggiboschi allora imboccò un'altra strada per opporsi: lui non era di razza ebraica, bensì di «razza arianna [sic], essendo nato da genitori ariani ed ortodossi in Russia». Sosteneva che era in grado di dimostrarlo grazie ad una documentazione ritrovata recentemente». Quale fosse però non spiegava, nella sua lettera al sindacato protocollata il 19 agosto 1939, e di tale documentazione non vi è traccia nel suo fascicolo¹⁹. Accennava ad una pratica di accertamento razziale ancora in corso, e tuttavia comunicava che «dichiaratamente risulta presentemente appartenente alla razza ebraica ed è apolide».

Quella faticosa formula, con il distinguo fra quanto risulta e quanto è, che forse qualcuno gli aveva suggerito, era in totale contrasto con quanto lui stesso aveva appena asserito sulla propria presunta arianità. Perché mai aveva rilasciato dichiarazioni così contraddittorie? Era la [legge n. 1054 del 29 giugno 1939](#) che vietava ai professionisti ebrei di esercitare, e al contempo imponeva loro l'obbligo di auto-dichiararsi di razza ebraica.

Fino ad allora i due coniugi si erano sottratti alle richieste di informazioni su razza e religione, che già nell'autunno 1938 il Sindacato fascista medici aveva somministrato ai propri iscritti attraverso una «scheda personale». Così almeno pare, dato che mancano le schede dei due Meggiboschi, che inoltre ricevettero un sollecito al riguardo in data 8 gennaio 1940²⁰. Esse sono invece presenti per quasi tutti gli altri, e compilate: dopo i propri dati anagrafici il titolare della scheda doveva indicare a quale sindacato e quale albo professionale apparteneva; e poi «se appartiene alla razza ebraica da parte di padre, se sia iscritto alla comunità israelitica, se professi la religione ebraica», o altra e quale, e se si fosse convertito ad altra religione, o lo avesse fatto

¹⁹ Ivi.

²⁰ Ivi, minuta del segretario provinciale U.L. Torrini a G. Meggiboschi, 8 gennaio 1940, con oggetto «scheda personale».

qualche parente, e quando; e infine se madre e/o coniuge fossero di «razza ebraica»²¹.

Un conto però era ignorare schede e questionari, a cui comunque quasi tutti rispondevano; mancare all'autodichiarazione razziale disposta da una legge comportava invece una pena vera e propria: l'arresto fino ad un mese e un'ammenda pecuniaria. Era difficile sfuggire, e praticamente impossibile non incorrere nella trappola che la legge tendeva a chi era stato già dichiarato di razza ebraica.

Il 1° dicembre 1939, con identica lettera a Meggiboschi, alla moglie di lui, e presumibilmente ad altri ricorrenti, il segretario Torrini confermò la radiazione dall'albo, ineludibile tanto più per coloro che erano stranieri e addirittura privi di qualsiasi cittadinanza²².

«Per ragioni giuridiche e morali»

Eppure Giuseppe Meggiboschi si ostinava a cercare una via di uscita.

I due coniugi andarono avanti, in parallelo, sempre per vie legali: il 23 dicembre ciascuno di loro presentò un proprio ricorso alla Corte d'appello di Firenze contro il provvedimento di radiazione, il secondo che era stato loro inflitto, ed entrambi ne inviarono copia allo stesso sindacato. L'argomento del ricorrente Meggiboschi era che «per puro errore si denunciò di razza ebraica, mentre è oriundo e derivante da famiglia russo-ortodossa di razza ariana; ed anzi, per ottenere la necessaria rettifica ha in corso presso le Autorità competenti, la relativa pratica che deve essere prossima alla risoluzione finale»²³. In conclusione chiedeva che la radiazione fosse sospesa fino al giudizio, essendo quanto meno prematura. Confermava invece il suo

²¹ Per le domande prestampate, si veda per es. AOMFi, Miscellanea non inventariata, la scheda personale «Levi Sergio» diligentemente compilata, Firenze 21 settembre 1938.

²² AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe», minuta del segretario provinciale U.L. Torrini.

²³ Ivi, ricorso (dattiloscritto) in carta da bollo di Giuseppe Meggiboschi al primo presidente della Corte d'appello di Firenze, e presidente della Commissione distrettuale per gli Albi speciali professionali agli effetti razziali, 23 dicembre 1939.

stato di apolide, come se questo potesse preservarlo dal vedersi applicate disposizioni che andavano a colpire gli stranieri prima e più degli italiani.

Non aveva argomenti molto forti. Ma erano sostenuti con una dovizia di riferimenti legali tale da far supporre che fosse assistito da un avvocato, il quale non appariva, naturalmente. Qualsiasi avvocato ebreo in quanto professionista era anche lui sottoposto alle stesse disposizioni di radiazione dall'albo che stavano contestando, e gli era concessa la possibilità di seguire soltanto clienti di razza ebraica e solo se si fosse iscritto all'albo speciale. Ma il punto era che Meggiboschi stava cercando di passare per ariano, e dunque non poteva farsi difendere da un avvocato ebreo; neppure da un ariano, però, perché di fatto la sua rivendicata arianità non era ancora accertata. E neppure lo fu in seguito.

Il 22 febbraio 1940 la Commissione distrettuale presso la Corte di appello dichiarò la propria incompetenza a decidere sul ricorso del dottor Meggiboschi. Il 4 marzo, ancora in attesa dell'esito dell'istanza di accertamento che pare avesse inoltrato alla Demorazza, questi presentò ricorso contro il provvedimento di tale Commissione, niente meno che al ministro degli Interni e alla Commissione centrale per l'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica: con le già addotte argomentazioni, chiese ancora che gli venisse sospesa «per ragioni giuridiche e morali» la decisione di radiarlo dall'albo, la quale gli procurava «enorme danno». Come sempre trasmise copia del ricorso al sindacato fascista, che come sempre la protocollò, in data 18 marzo 1940²⁴.

Senza neppure attendere le decisioni delle superiori autorità cui il dottore si era rivolto, in una lunga risposta riguardante tutti i ricorsi di Meggiboschi, il segretario Umberto Luigi Torrini ribadì la radiazione. La riteneva inattaccabile in quanto deliberata in base alle leggi sulla razza, superiori a qualunque provvedimento invocato dal ricorrente, inclusa la legge sulla disciplina delle

²⁴ Ivi.

professioni sanitarie²⁵. Non mancò di avvertirlo che desistesse, se non voleva incorrere nelle sanzioni previste per esercizio abusivo della professione. Era la fine di aprile.

Il 13 giugno 1940, Torrini inviò una raccomandata «riservata personale» al prefetto; gli trasmetteva una lettera di un suo iscritto e collega che invocava provvedimenti contro l'esercizio abusivo della professione sanitaria da parte del dottor Meggiboschi, e della dottoressa Gluckmann Meggiboschi, «ebrei stranieri radiati dall'Albo professionale», nonché di loro figlio. A Signa, in provincia di Firenze c'era un gabinetto dentistico con la targa a loro nome; esso era aperto il mercoledì e la domenica mattina.

Chi era il «prof. dott.» Rosolino Babini, l'autore della lettera contro gli ebrei «indiscriminati» che abusivamente continuavano ad esercitare la professione? Era un universitario come Torrini, e soprattutto un odontoiatra; anche lui aveva un gabinetto dentistico a Signa (oltre che a Firenze) e un figlio dentista: la concorrenza dei Meggiboschi gli nuoceva: ecco perchè – scrisse senza remora alcuna – faceva presente il caso e invocava la protezione del sindacato per chi era in regola con la legge, come lui²⁶.

Diritto di reclamo? Escluso per gli ebrei

Torrini raccoglieva informazioni, denunce, e delazioni; forse le sollecitava, poi le utilizzava per denunciare il collega ebreo e per reclamare le sanzioni di legge. Lo documentano una serie di sue raccomandate riguardanti Meggiboschi: al prefetto dopo quella del 13 giugno, un'altra del 28 giugno; al Procuratore del re del Tribunale civile e penale di Firenze, il 6 agosto 1940, e ulteriori due il 25 novembre, allegando stavolta una lettera del dottor Pietro Giagnoni analoga a quella del Babini²⁷.

²⁵ Ivi, copia della raccomandata di L.U. Torrini a Giuseppe Meggiboschi, 24 aprile 1940, con oggetto «Rigetto ricorso».

²⁶ Ivi, lettere di Rosolino Babini al presidente del sindacato, una s.d. protocollata il 10 maggio 1940, e una del 17 giugno 1940, su carta intestata, Via Boncivelli 1 (ora zona Isolotto), Firenze, protocollata il 19 giugno. Ad esse facevano riferimento le raccomandate di U.L. Torrini.

²⁷ Ivi, U.L. Torrini al prefetto, 13 giugno 1940 e 28 giugno 1940, cui seguirono quelle al

La Procura «del Re Imperatore» gli rispose infine, il 21 dicembre 1940, comunicandogli che il dottor Meggiboschi era stato condannato alla pena di 1.000 lire, e altrettanto sua moglie Guta Glukmann²⁸.

Nel gennaio 1941 la Corte di appello di Firenze si esprime sul ricorso contro la radiazione dall'albo dei professionisti ebrei, riguardo a cui il segretario del Sindacato fascista medici in una lettera del 28 novembre 1940 aveva chiesto dei chiarimenti. Che furono i seguenti: la radiazione dall'albo per razza ebraica nulla aveva a che vedere con le tipologie di radiazione previste dalla legge sanitaria del 5 marzo 1935; l'attività professionale dei cittadini di razza ebraica doveva cessare inesorabilmente entro il 28 febbraio 1940, salvo per quanti erano stati iscritti negli elenchi aggiunti se ebrei discriminati o negli elenchi speciali. La cancellazione dall'albo andava notificata per legge, ma la legge 29 giugno 1939 «non concede affatto all'interessato il diritto di reclamo o di ricorso ad organo superiore». In sintesi: il diritto di reclamo era escluso – «non si saprebbe a quale organo portare il reclamo» – e lo era anche la sospensione della radiazione, essendo superato il termine irrevocabile di essa²⁹.

Casi specifici non erano menzionati, ma Torrini dei ricorsi poteva fregarsene.

Elenchi speciali

Alla fine di maggio 1940, Giuseppe Meggiboschi raccolse vari documenti in carta da bollo – dal Comune per la residenza, dal Casellario giudiziale, dalla Pretura, dalla Questura per la buona condotta –, sui quali ormai non mancava la dicitura prestampata, o il timbro «di razza ebraica»³⁰. Gli servivano per poter presentare domanda di iscrizione all'albo speciale riservato ai gli ebrei non discriminati, cui veniva concesso di svolgere la

procuratore, 6 agosto 1940 e 25 novembre 1940, con allegata lettera di Pietro Giagnoni, 21 novembre 1940.

²⁸ Ivi, procura al Sindacato provinciale fascista medici, Firenze, 21 dicembre 1940.

²⁹ Ivi, Corte d'appello di Firenze, al segretario provinciale del Sindacato fascista medici, 14 gennaio 1941.

³⁰ Ivi.

propria professione esclusivamente, però, con pazienti di razza ebraica. La stessa cosa fece sua moglie Guta. Tra le carte manca tuttavia l'esito della domanda che ciascuno presentò alla Corte d'appello di Firenze insieme ai documenti richiesti dalla legge. Non solo. Nell'archivio storico dell'Ordine mancano anche, a quanto risulta, sia l'elenco aggiunto per gli ebrei discriminati sia l'elenco speciale per i non discriminati. Gli unici documenti attinenti, ma incompleti, sono redatti nel dopoguerra quando si stava cercando di ritrovare i nomi di coloro che erano stati radiati per le leggi razziali, in modo da riscriverli d'ufficio.

Dopo la Liberazione di Firenze, il segretario del ricostituito Ordine dei medici della provincia di Firenze chiese alla Corte d'appello di Firenze di mandargli i documenti presentati «per l'iscrizione nell'Albo speciale». Della risposta pare essere rimasto solo un elenco di 12 nomi: erano tutti di ebrei italiani, eccetto i due Meggiboschi stranieri e apolidi come reiteratamente certificato³¹. Se all'epoca la loro domanda fosse stata davvero accolta non risulta chiaramente dimostrato, e a norma di legge non avrebbe dovuto esserlo perché mancava loro la cittadinanza italiana che invece era requisito indispensabile per l'iscrizione a quell'albo speciale.

Fra i radiati cui andava restituito il diritto di esercitare la professione, alcuni erano morti, altri erano emigrati e non si sapeva sempre se e quando sarebbero tornati, altri si erano nascosti nel '43. Così il dottor Meggiboschi con la sua famiglia. Avevano vissuto in clandestinità nei pressi di Montecatini Terme³², dove prima per tanti anni lui aveva tenuto uno studio dentistico e degli affezionati pazienti. Il 29 settembre 1944 chiese al ricostituito Ordine dei medici di Firenze di essere riscritto all'albo, da cui era stato radiato nel

³¹ AOMFI, Miscellanea non inventariata; l'elenco con i 12 nomi è definito «Elenco dei documenti presentati da medici chirurghi di razza ebraica per l'iscrizione nell'Albo speciale», Firenze, 22 gennaio 1945. Ma si tratta solo di una prima pagina, in copia in questi due fascicoli e probabilmente negli altri dieci, quindi priva dei dettagli sui documenti medesimi. Tuttavia nella domanda di re-iscrizione Meggiboschi menziona di essere stato iscritto nell'albo speciale.

³² Testimonianza scritta degli eredi Boralevi Meggiboschi all'a., 8 marzo 2019.

1939, dopo ventiquattro anni di appartenenza³³. Non sapeva che il commissariato dell'Ordine lo aveva già riammesso, con sua moglie Guta. Riprese la sua professione, cui si sarebbero dedicati anche due dei suoi figli, e ancora oggi il nipote Paolo, figlio del suo primogenito.

Soddisfazioni e amarezze

Dal 1955 Giuseppe Meggiboschi si offrì di tenere l'insegnamento di lingua e letteratura russa, a titolo gratuito quale «cultore della materia», nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze, di cui era allora rettore Paolo Lamanna decisamente compromesso con il fascismo ma passato indenne dai procedimenti per l'epurazione³⁴. A metà anni Cinquanta, nella stessa Facoltà presieduta dal giurista Giuseppe Maranini (1902- 1969), il quale invece con un percorso inverso dal 1938 al '43 era approdato dal fascismo al socialismo antisovietico, tra i cultori della materia e incaricati c'erano intellettuali che sarebbero divenuti illustri: il grande poeta Mario Luzi (1914-2005) per lingua e cultura francese, il sociologo Franco Ferrarotti, il politologo Giovanni Sartori, e lo storico Giovanni Spadolini, il cui padre era proprietario dell'appartamento di via Cavour dove i Meggiboschi abitarono prima e dopo la guerra³⁵. Loro erano giovani, mentre Giuseppe Meggiboschi aveva 74 anni

³³ AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe», lettera in carta da bollo di Giuseppe Meggiboschi a Ordine dei medici, 29 settembre 1944.

³⁴ Nell'anno delle leggi razziali, sua la curatela di un'opera del Duce, di cui ogni copia è poi non a caso sparita dalle biblioteche dell'ateneo; si veda Benito Mussolini, *La dottrina del fascismo*, a cura di Paolo Eustachio Lamanna, Firenze, Le Monnier, 1938, che propagò anche in appendice di un suo manuale di storia della filosofia per i licei, assai adottato anche negli anni postbellici. Da giovane Lamanna, genero di un tenace accademico antifascista, aveva firmato il cosiddetto manifesto Croce. Al contrario, Maranini aveva avuto la cattedra per chiara fama grazie all'intervento di Mussolini, amico del padre, ma a seguito delle leggi razziali (sua madre era ebrea) era iniziata la sua conversione. Vedi la raccolta *Socialismo non stalinismo*, prefazione di Giuseppe Saragat, Firenze, All'Insegna di Alvernia, 1949.

³⁵ ASUFI, AC, *Consiglio di amministrazione*, estratto dal verbale del CdA, adunanza 15 luglio 1955, ed estr. verbale CdA, adunanza 4 luglio 1956, dove risultano i cultori della materia e incaricati menzionati nel testo, ed estr. verbale CdA, adunanza 23 ottobre 1957. Ringrazio Fioranna Salvadori dell'ASUFI per la ricerca su queste fonti, mancando di Meggiboschi i fascicoli sia come docente sia come studente. Sul rapporto con gli Spadolini e con il padre Guido, che mise in salvo la mobilia dei Meggiboschi nel 1943, testimonianza scritta degli eredi Boralevi Meggiboschi all'a., 8 marzo 2019.

quando assunse quell'incarico universitario; lo mantenne fino al 31 ottobre 1966, quando stava per compierne 85³⁶. Morì nell'aprile del '68.

Nel marzo 1965 aveva ricevuto la medaglia d'oro per 50 anni d'iscrizione all'Ordine dei medici di Firenze³⁷. Non la ebbe sua moglie che era morta presto. Nel '67 un'altra dottoressa fu premiata con la medaglia d'oro per il suo mezzo secolo di iscrizione all'Ordine. Si trattava di una riconosciuta squadrista, iscritta al PNF dal 1921 che dopo l'8 settembre '43 aveva collaborato al governo «repubblicano» di Salò, e nei cui confronti il delegato provinciale dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo, il magistrato Paolo Barile (1917-2000), nel '45 aveva firmato la richiesta di epurazione. Mai applicata, però, nel sostanziale fallimento di tutto il processo epurativo, tant'è che la dottoressa rimase sempre iscritta all'Ordine³⁸.

Per Giuseppe Meggiboschi gli anni effettivi di professione medica erano stati in realtà non cinquanta, bensì quarantacinque. Sui cinque mancanti, dal 1939 al '44, calò il silenzio, come se non fosse mai stato radiato per effetto delle leggi razziali, e nessuno ne avesse avuto responsabilità.

³⁶ Vedi *Annuario per gli anni accademici 1965-66 e 1966-67*, Firenze, Università degli studi di Firenze, 1969, p. 632.

³⁷ AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe», biglietto di ringraziamento di Giuseppe Meggiboschi al presidente dell'Ordine dei medici di Firenze, che era allora Giovanni Turziani, 25 marzo 1965.

³⁸ Quel fallimento fu ammesso con amarezza dallo stesso Paolo Barile, torturato dai fascisti e scampato alla loro condanna a morte, su cui Stefano Merlini, *Barile Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2017 <<https://www.treccani.it>> (accesso 9 novembre 2020). Il caso qui appena accennato di Nella Pecchioli è stato ricostruito da Lucrezia Nuti, «Espulsioni ed epurazioni a confronto: antifascisti, ebrei, fascisti nell'ambiente medico fiorentino», tesi di laurea, relatrice Patrizia Guarnieri, Università di Firenze, a.a. 2019-20.

Fonti archivistiche

- AOMFi, MCC, FP, f. n. 239, «Meggiboschi Giuseppe».
- ASUFI, AC, *Consiglio di amministrazione*, verbali CdA 1954-55 e sgg.

Patrizia Guarnieri

Cita come:

Patrizia Guarnieri, *Giuseppe (Josip) Medshiboshski (2020)*, in
Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per
motivi politici e razziali*,
Firenze, Firenze University Press, 2019-
<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>
e-ISBN: 978-88-6453-872-3
© 2019- Author(s)
Articolo pubblicato in Open Access con licenza CC BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 26 novembre 2020.